



ASSOLOMBARDA

11 giugno 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Ufficio di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



Decessi e infettati in calo progressivo ma restano la metà del totale italiano
In provincia di Pavia ieri registrati 6 nuovi casi di Covid e ancora una vittima

Il contagio in Lombardia rallenta più lentamente

Un morto e sei contagi in provincia di Pavia. Il trend in calo si è confermato anche ieri nel nostro territorio. E la Lombardia continua a rappresentare la metà dei nuovi casi italiani. Insomma dati simili a quelli degli ultimi giorni che portano a 1.248 il tragico conteggio delle vittime pavesi da inizio pandemia. Ieri in Lombardia 32 morti (16.349 totali) su 71 in tutta Italia. I nuovi contagi lombardi sono stati 99 ieri su 202 totali in Italia. **Italia divisa dal virus** Dei 202 tamponi positivi rilevati ieri, la maggior parte sono in Lombardia, con 99 nuovi positivi (il 49% dei nuovi contagi). Tra le altre regioni più colpite dal Coronavirus, l'incremento di casi è di 26 casi in Piemonte, 24 in Emilia Romagna, di 3 in Veneto, di 3 in Toscana, di 20 in Liguria e di 18 nel Lazio. Zero casi in Puglia, Trentino Alto Adige, Abruzzo, Sardegna, Val d'Aosta, Calabria, Molise. Ed inoltre nessuno decesso ieri in Veneto, Marche, Trentino Alto Adige, Sicilia, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria, Molise, Basilicata. Il rapporto tra tamponi fatti e casi individuati è di 1 malato ogni 310,4 tamponi fatti, lo 0,3%. Negli ultimi giorni questo valore è stato in media del 0,4%. Continuano a svuotarsi anche le terapie intensive. In tutta Italia ci sono 249 ricoverati in questi reparti, 14 in meno di martedì. Di questi 98 sono in Lombardia, due in più dell'altro ieri. Durante il picco dell'epidemia, però, solo in Lombardia si era arrivati ad oltre 1.000 ricoverati in terapia intensiva. Nei reparti ordinari in Italia sono ricoverati 4.230 malati Covid. 261 in meno. I ricoverati lombardi sono 2.585 (-95). I guariti raggiungono quota 169. 939, per un aumento in 24 ore di 1293 unità. I guariti lombardi sono 56.474 (+407). Le persone con il Covid in corso sono 31.710 su 235.763 che hanno contratto il virus da inizio emergenza. I malati attuali sono 17.857 in Lombardia, 3.372 in Piemonte, 2.061 in Emilia Romagna, 965 in Veneto, 539 in Toscana, 245 in Liguria, 2.566 nel Lazio, 947 nelle Marche, 642 in Campania, 557 in Puglia, 80 nella provincia di Trento, 853 in Sicilia, 113 in Friuli Venezia Giulia, 550 in Abruzzo, 94 nella provincia di Bolzano, 28 in Umbria, 50 in Sardegna, 6 in Valle d'Aosta, 54 in Calabria, 120 in Molise, 11 in Basilicata. In provincia di Pavia la città che da inizio epidemia ha registrato più casi resta Pavia con 556 contagi accertati seguita da Vigevano con 547, Voghera 468, Mortara 168, Stradella 143, Belgioioso 131, Certosa 122, Cilavegna 120, Broni 113, Cava Manara 101, Gambolò 91, Albuzzano 85, Rivanazzano 84, Vidigulfo 82, Chignolo 75, Dorno 72, Casteggio 67, Casorate 65, Cassolnovo 62, Marcignago 61 e Robbio 56. **Ricciardi chiede più controlli** La situazione della Lombardia, nonostante dati in calo, continua a tenere in apprensione Walter Ricciardi, membro del comitato esecutivo dell'Oms e consigliere del ministro della Salute. «In Lombardia bisognerebbe testare di più e migliorare il sistema di tracciamento perché oltre l'80% dei contagi avviene in famiglia - ha spiegato Ricciardi -. Sono sotto controllo fabbriche e Rsa ma non le famiglie, al cui interno si diffonde il contagio. Un fatto preoccupante perché il Covid ha contagiosità elevata e se non vengono isolati subito i focolai ti ritrovi con 2mila casi in una settimana».



L'infettivologo del S. Matteo:

«Il Covid è ancora tra di noi e ci resterà ma ora si sta replicando con minor frequenza»

Bruno: nessun focolaio dopo la riapertura

Nessun nuovo focolaio dopo le riaperture e l'allentamento del lockdown, ma il virus c'è ancora e può diffondersi. Sicuramente però, con numeri più bassi rispetto al picco dell'epidemia. È il quadro tracciato dal direttore di malattie infettive del San Matteo, l'infettivologo Raffaele Bruno. I malati Covid, nel picco dell'emergenza, erano dislocati in tre strutture dell'ospedale, ora sono concentrati nel reparto "tradizionale" degli infettivi. Anche qui, primo fronte dell'emergenza Covid, c'è più tempo per analizzare la malattia. Dottor Bruno, diversi esperti sostengono che il virus ora colpisce di più i 55enni, è vero? «Senza polemica dico di no. Non perché colpisca altre fasce d'età, ma semplicemente perché a livello scientifico non possiamo dare una risposta univoca a questa domanda. Piacerebbe saperlo anche a noi, vorrebbe dire che conosceremmo ancora meglio questa malattia». I nuovi casi ci sono ancora, anche dopo le riaperture. Esistono focolai, tecnicamente chiamati cluster? «Sì sono verificati casi in ambienti ospedalieri, come al San Raffaele di Roma. Ma all'esterno non risultano nuovi cluster, ovvero gruppi di persone che si contagiano insieme». Insomma il Covid colpisce ancora tutti senza distinzioni? «Sì, la malattia è la stessa che abbiamo imparato a conoscere ad inizio emergenza. Ovviamente, ed è evidente a tutti, si sta replicando con meno frequenza». I casi più gravi riguardano ancora gli anziani però? «Tutti i virus respiratori causano maggiori problemi a chi per età o condizione fisica è già debilitato». Ed invece i giovani con la fase 2 e 3 si sentono immuni o quasi. Che ne pensa? «Sono comportamenti e credenze sbagliate, il virus è ancora tra noi e non sappiamo al momento quanto resterà. Certi comportamenti sono ancora rischiosi per la salute pubblica». Quindi il lockdown è servito davvero? «Certo, le chiusure hanno limitato la diffusione nel momento peggiore. Senza quelle misure penso che la situazione sarebbe stata decisamente peggiore». Chi è ricoverato adesso può avere ancora sintomi gravi? «Sì, di sicuro questi mesi hanno permesso alla comunità scientifica di conoscere meglio il Covid e di trovare medicinali e terapie idonei a limitarne gli effetti». Si parla molto di possibili ondate di ritorno del contagio, adesso o nei mesi prossimi. È possibile? «Da ricercatore dico che non c'è una risposta certa a questa domanda. I virus, per loro natura, tendono ad adattarsi al corpo umano. Sicuramente il clima caldo può aiutare a limitare gli effetti, come nelle altre malattie respiratorie. Ma ad oggi non siamo in grado di dire se e quando ci saranno nuove ondate». Molti medici però dicono che ci potrebbe essere un'impennata nell'inverno-autunno prossimo? «Gli organi di informazione fanno domande circostanziate, tanti esperti cercano di dare una risposta netta e precisa. E tra queste risposte poi emergono delle contraddizioni. Voi giornalisti fate il vostro lavoro e cercate di dare un'informazione più diretta e più precisa. Per onestà professionale devo ripetere che al momento la ricerca sul Covid non è in grado di prevedere una seconda ondata».



L'economista ed ex assessore: «Proposte troppo vaghe serve spingere sugli investimenti pubblici, anche a Pavia»

«Il piano Colao è una delusione» Da Osculati arriva la bocciatura

«Non c'è nulla di sbagliato, ma nulla di nuovo. In una parola: mi sembra deludente». È una bocciatura al piano della task force guidata da Vittorio Colao quella che arriva da Franco Osculati, ex ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Pavia (Scienze politiche), ex presidente di Asm e già assessore provinciale, e oggi vicepresidente della Fondazione Romagnosi. «Al di là dell'idea di condono fiscale, al quale si deve dire decisamente di no, in quello che ho potuto leggere non trovo né una filosofia generale, né una proposta specifica - dice Osculati - da un grande manager internazionale mi sarei aspettato qualcosa di più: non dico una soluzione per il Paese per i prossimi 50 anni, ma almeno idee per risolvere uno dei tanti problemi che abbiamo». Il «meglio» dell'università Più in dettaglio, il piano che dovrebbe fornire risposte alla domanda di rilancio del Paese è pieno di proposte generiche, secondo Osculati: «Si dice che la pubblica amministrazione potrà migliorare con smart working e modernizzazione, ma senza entrare nello specifico. O che uno dei punti di forza della nostra economia è il turismo e che va aiutato, ma questo lo sapevamo già». Poi sull'Università, tema che riguarda da vicino Pavia: «Gli esperti ricordano che non abbiamo atenei nei primi 100 nel mondo, secondo i vari ranking, ma che abbiamo una produzione scientifica consistente e molto buona, e che in compenso siamo il Paese che ha più università nelle classifiche delle prime 500 del mondo. La task force dice che bisogna cercare di mettere in evidenza il meglio: è un discorso molto fumoso e un po' contraddittorio. Ricordiamo che negli Stati Uniti dietro Harvard c'è il buio, e lo stesso in Inghilterra oltre a Oxford e Cambridge». Molta vaghezza anche sui temi ambientali: «Su questo i documenti dell'Ue sul New Green Deal sono molto più significativi». Cosa ci si sarebbe dovuto aspettare, invece? «Per esempio una soluzione per trovare un posto di lavoro decente a tutti quelli che in Italia vogliono lavorare - dice Osculati - ma anche l'aumento dell'età dell'obbligo scolastico, che servirebbe anche per l'occupazione. O far pagare un po' di tasse ad Amazon, che sta desertificando il piccolo commercio in piccole città come Pavia». Il rilancio locale proprio riguardo al rilancio economico, anche locale, secondo l'ex docente di Scienza delle Finanze contributi più stimolanti si trovano nel sito della Commissione europea a proposito del Recovery Fund: «In una di queste simulazioni sull'impatto economico dei vari interventi ipotizzati si dice che se si usassero tutti, o quasi, i soldi per le opere pubbliche, nel giro di poco tempo si avrebbe un recupero di almeno il 4% del Pil. A conferma del fatto che negli anni passati si sono fatti pochi investimenti pubblici. È un insegnamento anche per gli enti locali, Provincia e Comune, visto che tra l'altro i vincoli di bilancio non sono più così stringenti. Le amministrazioni dovrebbero ingaggiare tecnici per aumentare il livello di investimenti. Pensiamo alla quantità record di edifici dismessi a Pavia. O al rifacimento del ponte della Becca: ora sul frontone campeggia una scritta "Per concorde energia di Comune e Provincia": era il 1912. Mi domando se non si possa fare lo stesso adesso, mettendosi tutti insieme, tra enti locali, per finanziare progetti. Senza dover per forza aspettare che da Roma arrivino tutti i soldi».



Il rettore dell'università ha un piano che partirà già a settembre
«Chiediamo ai professori di abolire il quarto d'ora accademico»

Svelto: «Lezioni dalle 9.30 fino a sera e anche sabato»

Il rettore Francesco Svelto ha un piano per riaprire l'università a settembre. Una riapertura che comporterà una forte diminuzione delle presenze di studenti in aula (resta l'obbligo del distanziamento sociale di un metro) e un potenziamento delle lezioni a distanza. Rettore lei non può che condividere quanto scrive il professor Zatti sugli interventi per la mobilità. Quale ritiene sia il ruolo dell'università oggi? «L'ateneo ha il compito di anticipare le problematiche. Noi non formuliamo proposte. Ma ora vogliamo fornire studi precisi alla città, quello sulla mobilità consegnato a enti e associazioni di categoria è il primo». Come capo della struttura universitaria ha già anticipato interventi per la didattica. Può spiegarli? «A settembre le aule potranno essere occupate al massimo al 30-35% della capienza. Ciò significa che ci sarà posto per uno studente su tre. Gli altri seguiranno le lezioni da casa». Professore partiamo dagli orari. Lo studio firmato dal professor Zatti indica la fascia 7-9 del mattino come quella più critica per la città. Voi pensate di fare qualcosa? «Con un terzo di studenti a lezione ci sarà un impatto importante di alleggerimento sulla viabilità. Ma abbiamo deciso di fare di più: prevedere l'inizio delle lezioni alle 9.30 del mattino, un'ora dopo le scuole, terminando alle 20, le ultime due ore - dalle 18 alle 20 - saranno solo lezioni on line. In più il sabato mattina si farà lezione, sempre da remoto. È un primo pacchetto importante di interventi». Si inizia alle 9.30, poi c'è il quarto d'ora accademico... «Su questa materia non possiamo intervenire con obblighi precisi, ma l'invito ai professori è quello di abolire il quarto d'ora accademico. Si fa lezione, per il primo blocco dalle 9.30 alle 11». Abolire il quarto d'ora accademico? Un'abitudine secolare. Le daranno del matto. «No (ride) stiamo cercando di organizzare tutto nei dettagli. Non è facile, anche perché servirà un certo numero di professori in più». Serviranno parecchie risorse? «Per la strumentazione tecnica i fondi sono messi a disposizione dallo Stato: bisogna riprendere le lezioni, ogni aula dovrà essere dotata di computer e telecamere mobili per i collegamenti da casa. Dobbiamo trovare noi le risorse per i professori che serviranno in più e, inutile dirlo, per la sanificazione, che è parecchio cara». Meno studenti, ma chi potrà andare a lezione? «Ovviamente a turno. Vogliamo garantire a tutti un contatto diretto con i docenti». Il vostro studio pone il tema dei mezzi di trasporto. «Posto che tanti studenti usano già la cosiddetta mobilità dolce, ossia viene in università a piedi o in bicicletta, vogliamo incentivare e favorire questa modalità. Contiamo che i decisori rendano più facili gli spostamenti, compresi quelli che si spostano dalla stazione ferroviaria agli istituti scientifici, quelli più lontani». E chi va in autobus? «Abbiamo un tavolo di confronto con Autoguidovie. Chiediamo di garantire un numero maggiore di corse per arrivare a lezione alle 9.30 del mattino. In cambio siamo disposti a sacrificare altri servizi. Va ricordato che gli autobus circoleranno con un numero ridotto di passeggeri. Alle ore di punta si rischiano lunghe code». La maggior parte del vostro personale usa l'auto privata. Cosa fare? «Abbiamo sperimentato lo smart working. Uno strumento gradito da molti. Credo che continueremo su questa strada. Almeno adesso»



Classifica inglese

L'università di Pavia perde posizioni nel ranking mondiale

L'accademia italiana nel suo complesso avanza nella diciassettesima edizione del QS World University Rankings (classifica inglese, tra le più consultate al mondo). L'Università di Pavia arretra leggermente: scende infatti nella fascia tra le posizioni 601-650, mentre l'anno scorso era tra le posizioni 581-590. «Si tratta di una classifica particolare, che ci penalizza - spiega Alessandro Reali, direttore del dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Ateneo pavese, che è stato scelto dal rettore come delegato per la ricerca internazionale e i ranking - perché si basa in gran parte su dati reputazionali, che sono sempre difficili da quantificare in modo oggettivo. Detto questo prendiamo atto di questa graduatoria e punteremo in modo deciso ad alzare la nostra posizione». Reali prosegue analizzando nel dettaglio il ranking e spiegando che alcune voci del QS premiano l'Università di Pavia: ottimi ad esempio i giudizi sulla qualità dei professori e sulla qualità della ricerca. Meno buoni invece i valori sul rapporto docenti/studenti e sull'internazionalizzazione, ossia il numero di docenti e di studenti stranieri. «La politica dell'attuale rettore Svelto sta spingendo con forza nella direzione di un reclutamento di qualità e dell'internazionalizzazione - commenta Reali - quindi nel medio termine ci aspettiamo un chiaro miglioramento. Ritengo che il nostro Ateneo abbia tutte le potenzialità per attestarsi nelle prime 200 posizioni del ranking mondiale e nelle prime 5/10 in Italia». Posizioni a cui tra l'altro l'Università di Pavia è già vicina secondo il Center for World University Rankings (dove è al 297° posto).



A occuparsi del recupero sarà lo studio di ingegneria
che progettò l'Allianz Arena di Monaco e il Bosco verticale

Parco, viali alberati e auto sotto terra così la Arup progetta la nuova area Necchi

Sarà lo studio internazionale di ingegneria e design Arup ad affiancare il suo nome a quello del recupero dell'area Necchi. Nel portfolio della società britannica compaiono progetti come l'Allianz Arena a Monaco e il Bosco verticale a Milano. E il nuovo quartiere sarà interamente "car free", libero dalle auto. L'incontroL'annuncio è arrivato ieri, al termine di un incontro tra l'ingegner Paolo Signoretti della Pv01 Re, la società proprietaria dell'area, il sindaco Fabrizio Fracassi e alcuni esponenti della maggioranza. Nella riunione, Signoretti ha mostrato quella che può essere considerata la prima versione di un masterplan per il futuro dell'area Necchi che, in onore alla macchina da cucire che vinse il compasso d'oro, potrebbe chiamarsi "Supernova". Ma cosa prevede il masterplan? Due piazze principali, con la prima dedicata alla memoria del passato industriale e alle funzioni pubbliche e la seconda dedicata alle relazioni: con Milano, con l'università e con il policlinico. Un viale pedonale che attraverserà l'area diagonalmente. Una carrabile che scorrerà sul perimetro: in pratica le auto costeggeranno l'area e vi potranno entrare solo per raggiungere parcheggi interrati. «Saranno 11 ettari car free - spiega l'ingegner Signorelli - e più della metà della superficie sarà un'area verde destinata a parco urbano pubblico, ma gestito».la fermata s13 Confermata la dislocazione della futura fermata della S13 più a sud, vicina al centro. E poi, ovviamente, un mix funzionale di residenziale, commerciale e impresa ad alto contenuto tecnologico. «Le prime linee del Masterplan - spiega un comunicato di Pv 01 Re - ripercorrono gli indirizzi che sono già stati condivisi con l'amministrazione e con il Consiglio comunale nei mesi scorsi: qualità insediativa, alte prestazioni ambientali degli edifici e degli spazi aperti, complementare presenza di residenze, attività terziarie, ricettive, produttive, commerciali ma anche spazi dedicati allo sport, al verde e al tempo libero, connessione con la città e con Milano. Le parole chiave del progetto di rigenerazione sono multifunzionalità, nuove forme del lavorare, dell'abitare e dello stare insieme, sinergia con il Policlinico e l'Università, sicurezza, salute, connessioni, mobilità sostenibile».passi in avanti«Dall'acquisizione dell'area avvenuta a metà dicembre sono già stati compiuti notevoli passi in avanti e, in questi mesi, nonostante l'emergenza Covid -19, abbiamo proseguito l'attività volta a raggiungere l'importante risultato della rigenerazione degli undici ettari dell'ex Necchi».



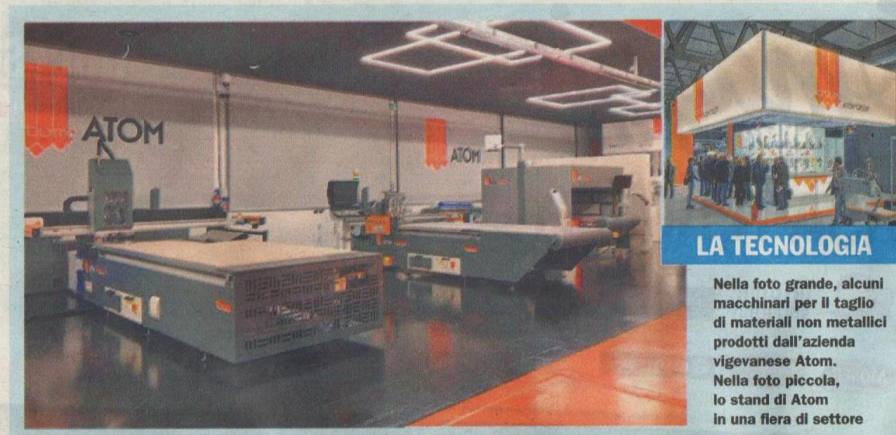
LA RIPRESA UNA RIGIDA APPLICAZIONE DEI PROTOCOLLI ANTI CORONAVIRUS E TEST SIEROLOGICI PER TUTTI I DIPENDENTI

Atom, sicurezza e diversificazione

L'Informatore 11-06-2020

La produzione di macchine per il taglio si rivolge ora anche al settore medicale

VIGEVANO - È ricominciata a pieno regime l'attività di Atom, storica azienda vigevanese, leader mondiale nella produzione di macchinari per il taglio di materiali non metallici. Una ripartenza subordinata all'applicazione di rigide misure di sicurezza: con il medico del lavoro e i responsabili della sicurezza dei lavoratori è stato infatti predisposto un protocollo che, sulla falsariga di quello nazionale, prevede non solo la misurazione della febbre all'ingresso, sanificazione delle aree comuni, lavoro su turni e smartworking a rotazione negli uffici, ma anche test sierologici per tutti i dipendenti. Fondamentale è stato del resto l'apporto di tutti i collaboratori, che, da subito, hanno lavorato fianco a fianco con l'azienda perché, insieme, si potesse superare il momento di emergenza, come spiega l'ingegner Angelo Rusconi, opera-



LA TECNOLOGIA

Nella foto grande, alcuni macchinari per il taglio di materiali non metallici prodotti dall'azienda vigevanese Atom. Nella foto piccola, lo stand di Atom in una fiera di settore

tion manager di Atom. «Abbiamo lavorato a lungo su questi aspetti, anche durante il periodo di lock down - racconta - Grazie agli ordini di macchine del settore medicale abbiamo avuto delle riaperture parziali, che ci hanno permesso di af-

frontare le diverse criticità relative alla sicurezza. Attualmente lavoriamo su due turni, con due gruppi distinti, con ingressi e spogliatoi separati. I test sierologici hanno dato esiti negativi. Alcuni dipendenti che avevano sviluppato gli anticorpi del

Covid sono stati sottoposti a tampone, risultando comunque negativi. I test sierologici intendiamo ripeterli il mese prossimo». Priorità assoluta, dunque, alla tutela della salute, che, prima di ogni esigenza produttiva, ha guidato la riapertura de-

gli stabilimenti produttivi di Vigevano e di Santa Maria di Sala (sede veneta di Main Group Technologies, uno dei marchi del gruppo Atom) che non aveva mai fermato completamente la produzione. Con 4 unità produttive e 10 filiali nel mondo, A-

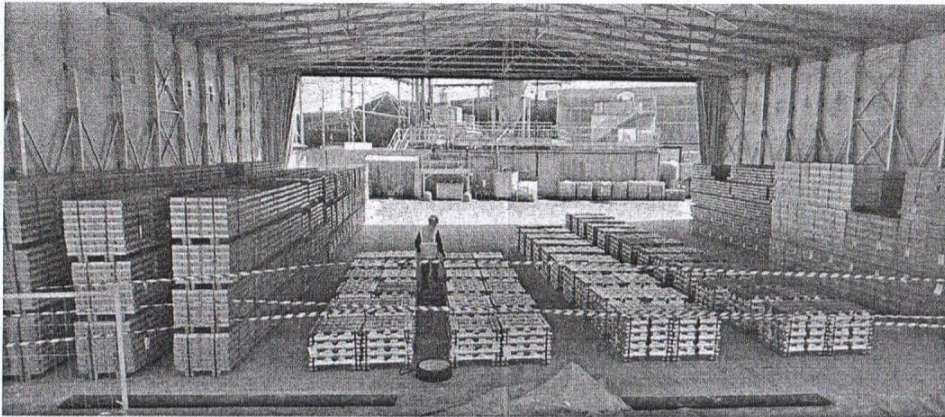
tom deve però fare i conti con gli effetti della pandemia a livello globale e con un mercato di riferimento, quello del settore delle calzature e della pelletteria, ad oggi ancora molto in sofferenza. Ma l'azienda vigevanese, che non ha mai smesso di investire in ricerca e innovazione, ha le carte in regola per fronteggiare anche questa sfida: le tecnologie da taglio delle macchine Atom possono infatti trovare applicazione in moltissimi settori diversi, dalle guarnizioni al medicale (in quest'ultimo settore, i macchinari Atom sono ad esempio stati utilizzati per il taglio di visiere protettive ed altri DPI).

Una strategia di diversificazione che sta permettendo all'azienda di trovare sbocchi commerciali alternativi e di guardare oltre all'emergenza, esempio perfetto di un'Italia che vuole ripartire e ricominciare a guardare con fiducia al domani.

rs 48504



ATTUALITÀ

 l'informatore
 11 giugno 2020


Uno dei capannoni "mobili" per la lavorazione dell'alluminio presenti all'interno dello stabilimento Intals di Parona

L'AZIENDA

Una lunga storia iniziata nel 1902

PARONA - Intals S.p.A. è una delle più importanti realtà italiane - ma con attività in tutto il mondo - nel settore del riciclo dell'alluminio, con risultati che la pongono all'avanguardia per traguardi raggiunti ed eco-compatibilità. L'azienda ha una lunga storia. È nata all'inizio del secolo scorso, nel 1902, quando Vincenzo Vedani rileva una piccola fonderia artistica di alluminio nel centro di Milano, intuendo le grandi potenzialità di un metallo che nei decenni successivi avrebbe moltiplicato i propri impieghi e la propria diffusione. Nel 1997 entra in funzione il nuovissimo stabilimento di Parona, in provincia di Pavia, che su un'area di 140.000 metri quadrati sostituisce quello di Milano. Da giugno 2013 la Vedani Carlo Metalli ha modificato la propria denominazione in Intals.

RINNOVATA LA QUINTA EDIZIONE, LA SESTA PARTIRÀ DA OTTOBRE. PATROCINIO DI PROVINCIA E COMUNE DI PARONA

Avanti per sei mesi la scuola Intals

L'iniziativa di avviamento professionale è un'opportunità per i giovani diplomati

PARONA - Prosegue la Scuola di stabilimento di Intals.

È stata rinnovata per altri sei mesi la quinta edizione e partenza a ottobre della sesta, sempre con il patrocinio della Provincia di Pavia e del Comune di Parona. La Scuola di stabilimento di Intals è l'iniziativa di avviamento professionale che l'azienda di Parona organizza ogni anno per dare ai giovani diplomati della Lomellina un'occasione di crescita professionale e favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro. Durante i sei mesi di durata i partecipanti vengono assegnati ai diversi reparti dell'azienda in base al proprio percorso di studi, e sotto la guida diretta dei responsabili delle varie funzioni possono partecipare quotidianamente alle attività dello stabilimento, in modo da acquisire quella parte concreta e operativa di esperienza che completa quanto hanno studiato a scuola.

La formazione prevede anche sessioni dedicate ai temi di general management come la sicurezza, il lavoro di squadra, la gestione del tempo e degli obiettivi, la comunicazione interna, sempre con un approccio molto concreto, per poter applicare immediatamente quanto appreso nella realtà quotidiana dello stabilimento. L'impegno dei partecipanti è a tempo pieno, quindi potranno usufruire della mensa aziendale e riceveranno anche un rimborso spese.

Grazie al contributo che dà alla risoluzione del problema della disoccupazione giovanile, in particolare nel territorio della Lomellina, la Scuola di stabilimento ha avuto fin dalla prima edizione il patrocinio della Provincia di Pavia e del Comune di Parona, a riconoscimento dell'alto valore formativo e sociale di questa iniziativa. Intals si occupa di riciclo dell'alluminio, un'attività fon-

damentale per il modello dell'economia circolare, l'unico in grado di rendere ecologicamente sostenibili i vari cicli di produzione e di consumo.

Per un giovane che sta iniziando la propria carriera è estremamente interessante poter fare un'esperienza in questo tipo di realtà, e poter imparare sul campo quello che sarà il sistema economico del futuro.

La crisi mondiale che ha bloccato tutte le attività non indispensabili ha fermato anche la Scuola di stabilimento durante le scorse settimane di lockdown, che saranno recuperate alla fine del periodo previsto, che nel frattempo è stato prolungato di altri sei mesi per tutti i partecipanti: quindi questa quinta edizione terminerà dopo l'inizio della prossima, che salvo imprevisti legati alla pandemia avverrà a inizio ottobre.

È opportuno ricordare che, per quanto

prevista per sei mesi, molto spesso la Scuola di stabilimento è stata prolungata di altri sei, oppure si è trasformata in una vera e propria assunzione per i partecipanti più meritevoli, a ulteriore dimostrazione della propria utilità.

Per poter partecipare alla sesta edizione della Scuola di stabilimento che partirà il 1° ottobre 2020 (salvo chiaramente eventuali ulteriori restrizioni attualmente non prevedibili), è necessario essersi diplomati dal 2018 in avanti in una scuola professionale per periti chimici, industriali, meccanici, elettrotecnici, aziendali, geometra o ragioneria, e risiedere nelle Province di Pavia, Milano o Novara. Chi desidera candidarsi può contattare direttamente Intals inviando entro il prossimo 15 settembre una mail con il curriculum vitae e una propria presentazione all'indirizzo scuoladistabilimento@intals.it.

rs 48505



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

